

QUESTO NUMERO

Anche la nostra rivista vuole ricordare Chiara Lubich, in un primo e quasi improvvisato numero unico.

È stata lei a farla nascere. L'ha voluta, come una finestra che il Movimento dei Focolari ha aperto sul mondo della cultura. Sapendo perfettamente, Chiara, che una grande spiritualità, se non si incarna in un processo culturale cui partecipa e che essa stessa contribuisce a generare, prima o poi vedrà vanificata la sua presenza nel mondo – la sua capacità di parlare agli uomini e alle donne del suo tempo, e dei tempi che verranno.

Per questo ha voluto, e personalmente guidato fino a ieri, la Scuola Abbà: un cenacolo di una trentina di donne e uomini esperti in vari ambiti del sapere e tesi a porli in comunione reciproca, e così arricchendoli, per la capacità di “perderli” e farli “rinascere” sempre nuovi nella morte e risurrezione di Gesù. Trovando in Lui, particolarmente nell'evento del Suo abbandono, una luce, unica nella sua intensità, per penetrare e condurre al giorno le radici più profonde della nostra umanità.

Ai lettori presentiamo brevi riflessioni puntuali in alcune discipline sulle quali andiamo inoltrandoci. Tante altre ve ne sono. Esse vogliono essere solo una cornice allo scritto di Chiara che offriamo.

Penso che i nostri lettori si siano imbattuti, in «Nuova Umanità», più e più volte in brevi scorci di testi nei quali si faceva riferimento *al '49*.

Che cosa è questo 1949?

In momenti storici particolarmente forti e discriminanti, Dio introduce nel mondo, attraverso la Chiesa – la sempre viva umanità

del Cristo –, dei *carismi*. Doni, cioè, nei quali lo Spirito Santo apre nuovi sentieri di luce. Apre nuove forme di vita, contemporanee al muoversi dei tempi, della contemporaneità di Dio Amore.

Colui o colei che è chiamata ad accogliere per tutta l'umanità questi doni, deve riceverli così da trasmetterli nella loro assoluta genuinità. Per questo il carisma le viene inciso da Dio nel cuore, nella mente, nella carne, con lettere di fuoco: un testo vivo, della vita della creatura carismatica, e che sarà per tutta la sua vita gioie di paradiso e dolori abissali. Sempre più scavata dal dono ricevuto, questa creatura diventa essa stessa quella luce, quella forma di vita, cui guardare per muoverci, noi i discepoli, nella fedeltà all'amore di Dio che continua ad aprire la sua Intimità. Apertura accaduta una volta per sempre nel Crocefisso sul Golgotha e nel Risorto, ma nella quale – ci ricorda Giovanni della Croce – dobbiamo sempre più e più entrare, lasciandoci coinvolgere e stupire dall'infinita ricchezza di Dio. I problemi che nella storia si presentano a noi aggrovigliati e tali da sembrare spesso irrisolvibili, sono le “piaghe” alle quali accostarci con l'amore del Cristo crocefisso e abbandonato che le ha fatte, le fa, sue, e proprio per cogliere attraverso di esse più luce, più intensa vita cristiana.

Così è stato per Chiara. Dopo un fortissimo periodo iniziale di circa cinque anni, nell'estate del 1949 Chiara è stata “afferrata” da Dio e introdotta ad una particolare partecipazione alla vita della Trinità. Che così rivelava Se stessa a una creatura, per quanto a una creatura è possibile. E le è stata rivelata nella sua radice divina l'Opera che lei, Chiara, doveva generare come dono alla Chiesa e al mondo. L'Opera di Maria.

D'altra parte, Dio ha agito sempre così con quante e quanti chiamava per far nascere nella Chiesa realtà nuove e nuove luci. Ricordo, solo per un esempio, le “rivelazioni” che sant'Ignazio di Loyola ebbe a Manresa.

Il '49 è stato per Chiara questo tempo di particolarissima comunione con i misteri di Dio. E non da sola, ma con alcune del primissimo gruppo di compagne e con Igino Giordani, cui ella giornalmente comunicava quanto Dio le faceva capire.

Di quell'evento sono rimasti degli appunti, oggetto dello studio della Scuola Abbà, oggetto, mi si lasci dirlo, venerato.

Nel 1961, Chiara stessa volle scrivere un condensato di quell'esperienza, in un testo assai breve che oggi vogliamo offrire ai nostri lettori.

Lo corrediamo di qualche brevissima nota, per lasciarlo intatto nella sua semplicità e nella sua forza. Dal '49 al '61 erano passati dodici anni: ma l'intensità, la luce del dono di Dio vissuto sono inalterati. Il tempo non ha in alcun modo inciso su quell'esperienza carismatica – né poteva farlo, per quanto abbiamo scritto prima.

Non è un testo facile. Nella sua apparente e reale semplicità, direi nella sua dimessa umanità, esso è di una grande intensità spirituale e di una grande ricchezza di fede e di cultura.

Pensiamo che negli avvenimenti che il testo ci narra – lasciando alla Chiesa l'ultima parola – sia all'opera lo Spirito.

Ed è lo Spirito che potrà aiutarci a penetrare in quelle parole, nella loro semplicità ma nelle aperture di impensati orizzonti di fede, nell'offerta di una rinnovata cultura, la cultura del Cristo Risorto, come Chiara amava definirla.

GIUSEPPE MARIA ZANGHÌ

SUMMARY

Thirty years ago Chiara Lubich launched this journal, «Nuova Umanità», a cultural expression of the charism of unity. She was welcomed forever in the Bosom of the Father on March 14, 2008, and as an expression of our gratitude, we present our readers with this first issue dedicated to her.